

Il Supervisore del tirocinio: una lettera “pubblica”

Carissimo prof. Luzzatto,

mi permetto di scriverle con la stessa franchezza con cui si è rivolto ai presenti nel suo intervento alla Tavola rotonda CoDiSSIS che si è tenuta a Bologna e che ha chiuso le due giornate del convegno CIRE.

Dopo le accalorate parole di Riccardo Scaglioni (supervisore della SSIS Veneto), lei ha voluto esprimere senza reticenze la sua opinione sul “futuro” ormai prossimo dei supervisori, con la coerenza logica e la chiarezza espositiva che non debbo essere certo io a riconoscerle.

Non è il solo a manifestare perplessità verso un’idea di supervisione che, di proroga in proroga e al di là dei limiti temporali inizialmente previsti, ha dato luogo a un avvicendamento limitato. Anche altri hanno lasciato intendere che l’ipotesi di un “supervisore di ruolo” contrasta palesemente con quella filosofia legislativa che voleva garantire, attraverso la temporaneità dell’incarico, la possibilità di un ampio coinvolgimento di docenti e istituzioni scolastiche nel processo formativo universitario.

Personalmente non credo che le espressioni di contrarietà emerse in questa e altre occasioni nascano dalla preoccupazione che la figura del supervisore, per la sua natura *ibrida*, possa sfuggire ai criteri selettivi propri dell’Università. Del resto, tutti noi che coordiniamo le attività di tirocinio all’interno delle Scuole di specializzazione per l’insegnamento siamo stati chiamati a svolgere il nostro lavoro proprio attraverso una comparazione valutativa il cui peso determinate è stato dato, senza alcuna ombra di dubbio, dalla componente universitaria.

Ritengo perciò che le obiezioni mosse al protrarsi dell’incarico siano innanzitutto di carattere “culturale”; ed è su questo piano che voglio provare a dare un mio contributo alla discussione che è nata e sulla quale ci ha invitati a riflettere ulteriormente la prof.ssa Sperandeo a conclusione della Tavola rotonda.

Uno degli aspetti più significativi che è emerso nelle Tavole rotonde novembrine di Trieste e Bologna (non ho partecipato all’incontro di Ferrara e dunque non ho riferimenti per commentare ciò che è stato detto in quella circostanza) è un senso di comunanza molto alto che lega tutti noi della SSIS. L’esperienza che abbiamo vissuto, sotto qualsiasi rispetto la vogliamo considerare, non è stata in alcun modo settoriale ed ha avuto il merito di porre l’uno accanto all’altro soggetti con propensioni disciplinari e professionali eterogenee.

Si tratta di una vera e propria azione di “rimestaggio”, sui cui esiti stiamo provando a interrogarci. A Trieste, per spiegare questo “punto forte” della SSIS, Fiorino Tessaro ha fatto riferimento alla nozione di “rete”.

È una rete, quella che si è venuta a determinare in questi anni, che è stata capace non solo di creare vincoli molto stretti tra quanti operano in uno stesso settore (Direttori SSIS, Coordinatori di Area, docenti di una stessa disciplina, Supervisor, Personale amministrativo...), ma anche di sollecitare legami transdisciplinari e transfunzionali a un diverso livello, territoriale e nazionale.

I coordinamenti che sono nati in questi anni spontaneamente (CoDiSSIS, CoNDASSIS, CoNSVT) e i rapporti disciplinari molto stretti in alcune Aree sono un chiaro esempio del primo tipo di “colleganza”.

Nella giornata di riflessione che si è tenuta a Trieste, Angela Robessi (CoNDASSIS) ha voluto ricordare l'azione di raccordo messa in atto dalle segreterie amministrative delle varie sedi SSIS d'Italia, fondamentale per poter sopperire alle lacune di una normativa in più di un caso ambigua quando non contraddittoria; mentre Claudio Bernardi (SSIS Lazio) ha fatto emergere la dimensione collaborativa che ha reso possibile, nell'Area FIM e in quella delle Scienze naturali, l'utilizzo dello stesso strumento di selezione su scala nazionale per poter individuare gli specializzandi da ammettere ai corsi.

A Bologna ci si è soffermati, forse con più evidenza, sull'altro aspetto. In particolare è stato Giorgio Guattari, riconoscendo senza difficoltà di condividere le argomentazioni pedagogiche che erano state il punto focale dell'intervento di Floriana Falcinelli, a indicare come aspetto positivo della SSIS (una delle sue “luci”) la natura transdisciplinare.

La sottolineatura di Guattari evidenzia in maniera pregnante la maturazione comune che si è avuta in questi anni nella SSIS: anche studiosi fortemente nutriti di una componente scientifica e disciplinarista riconoscono senza imbarazzo la necessità di una *formazione* a largo spettro per accedere alla professione docente e danno grande rilievo a quegli aspetti della preparazione che travalicano la conoscenza disciplinare. La conferma è negli interventi di Sergio Cecchin (SSIS Piemonte) e Gaetano Greco (SSIS Toscana) che hanno a loro volta richiamato l'importanza di questa dimensione e stigmatizzato le reticenze che ancora gravano nei dipartimenti universitari nei confronti di chi apre la propria disciplina alle implicazioni della didattica.

In più di un caso l'attenzione alla didattica da parte di docenti disciplinaristi è frutto di cammino personale e professionale, che è divenuto possibile nel contesto promiscuo delle SSIS. Le Scuole di specializzazione per l'insegnamento hanno formato anche i “formatori”, e chi è partito da un vissuto saldamente radicato nella specialità dei propri studi ha potuto scoprire un nuovo orizzonte di problematicità cui poter attribuire ancora il nome di ricerca.

Il lascito della SSIS è un'eredità preziosa che va innanzitutto riconosciuta, ma poi va anche conservata con cura. Se nella vita è legittimo cambiare, andare *oltre*, mutare direzione, vi deve essere, con il cambiamento, la consapevolezza di un passaggio:

Piange ciò che muta, anche / per farsi migliore

Vengo dunque alle considerazioni intorno alla figura del supervisore.

La mia opinione è che la sensibilità didattica che hanno mostrato i docenti “disciplinaristi” nelle due Tavole rotonde di Trieste e Bologna e che lei, prof. Luzzatto, ha mostrato in tutti questi anni, non è un bene interscambiabile, qualcosa che è possibile distribuire su larga scala e che, di conseguenza, può essere facilmente sostituito con un *prodotto* analogo.

La considerazione può assumere carattere esemplare ed essere estesa ad altri soggetti della SSIS.

Se la posizione del “supervisore di ruolo”, della “proroga di massa” decisa d'ufficio, appare debole sotto il profilo argomentativo e rischia di diventare una semplice difesa della propria posizione lavorativa (cosa peraltro in sede di contenzioso giuridico o sindacale del tutto legittima), la temporaneità dell'incarico può essere uno strumento altrettanto rigido e meccanico.

Ci sono persone all'interno della SSIS (docenti, supervisor, segretari amministrativi) che hanno acquisito o affinato una loro *professionalità*; tra queste vi è chi ha scoperto una sua “vocazione” e ha intrapreso nuovi tipi di studi; parallelamente sono nati gruppi di ricerca che faticosamente stanno cercando di trovare una propria collocazione all'interno della comunità scientifica (qualcuno, anche noi a Trieste, sta pensando a una propria rivista di didattica).

Questa ricchezza, dovuta alla plasticità della vita, è stata per molti versi alimentata dal venire a contatto con la Scuola di specializzazione per l'insegnamento secondario.

Ritengo che anche altri debbano poter godere di questa opportunità, ma avanzo dei dubbi sull'automatismo della scadenza periodica quale criterio per dar luogo all'avvicendamento.

Non tutti sono interessati al tema della formazione, anche tra gli stessi docenti delle secondarie; non tutti hanno desiderio di fare ricerca didattica, non tutti sono sensibili ai problemi del tirocinio (come dimostrano le posizioni espresse da alcuni membri del "Gruppo ministeriale di lavoro").

Se io penso ai punti di forza della SSIS, penso anche alle persone che a diversi livelli e con diverse funzioni si sono occupate stabilmente in questi anni di formazione iniziale dei docenti, e che "sanno di cosa si sta parlando". Queste persone per me hanno dei nomi, sono "colleghi" (non mi ritengo affatto un docente universitario, ma l'aver lavorato insieme mi permette di adoperare questo termine in un senso estensivo) con cui ho imparato a rapportarmi e a scambiare punti di vista professionali. È stato questo il vero e concreto rapporto di partenariato, che ha posto in relazione persone prima ancora che istituzioni: *docenti universitari e docenti della scuola secondaria*.

Non credo che tutto questo vada sostituito meccanicamente attraverso il criterio di una scadenza imposta per decreto. Ciò non vale solo per i supervisori: una debolezza della SSIS è stata in generale la sua precarietà. Giorgio Guattari l'ha sottolineato con un'immagine, quella del "questuante" alla continua ricerca di qualcosa: docenti, aule, fondi..

Nel nuovo istituto formativo che andrà a sostituire le SSIS vi sarà bisogno di maggiore, e non minore, stabilità. Occorre porre rimedio alle "ombre" che hanno caratterizzato il percorso formativo delle SSIS e non accentuarle. La necessaria flessibilità di una struttura e del suo organico non va confusa con la precarietà o peggio la provvisorietà. L'inevitabilità è qualcosa di senz'altro sbagliato e le "poltrone" non devono essere appannaggio del primo che le ha occupate. Ma ciò che funziona va mantenuto; le *competenze* maturate non vanno gettate al vento.

Credo che trovare il modo più adeguato per farlo sia il vero problema. Un modello organicistico in cui *naturalmente* le persone si avvicinano, collaborano e poi maturano nuove strade e altri percorsi professionali è la mia idea di "flessibilità". La norma deve favorire e accompagnare il processo formativo e non ostacolarlo. La rigidità deve semmai riguardare i criteri con cui accedere ed essere riconfermati nel ruolo.

Peraltro, la questione di dare continuità all'apporto dei supervisori anche dopo la SSIS mantenendo vivo il loro contatto con il mondo universitario (questione che lei ha ritenuto degna di attenzione) non può essere risolta con i contratti a tempo determinato, come lei stesso suggeriva nella conversazione che abbiamo avuto dopo la Tavola rotonda.

I contratti temporanei hanno spesso una durata di poche ore e non aiutano a rinsaldare legami né tantomeno a realizzare quell'idea di laboratorio di cui ha parlato Floriana Falcinelli nel suo intervento a Bologna.

Se i docenti, universitari o secondari, sono impegnati a tempo pieno nei rispettivi incarichi di ruolo, non potranno dedicare molto spazio all'attività didattica in un altro istituto di formazione. A meno che, contro tutto quello che diciamo e abbiamo insegnato in questi anni, non vogliamo considerare il lavoro di insegnante un lavoro per sua essenza a tempo parziale che non richiede tempo, disponibilità, preparazione.

Sono completamente d'accordo con Riccardo Brusagli quando afferma che l'Università è oggi indebolita. Quei docenti delle secondarie che, facendo un percorso inverso a quello di alcuni ricercatori che anche grazie alla SSIS si sono avvicinati alla didattica, hanno maturato (o recuperato) una sensibilità per la ricerca potrebbero contribuire a rendere meno evanescente la composita struttura formativa che si va configurando, affidata, come viene proposto, alle sole forze autonome dell'Università. Essi potrebbero offrire un apporto peculiare (la loro esperienza sul campo) e non gravare economicamente sul bilancio universitario.

I compiti che saranno affidati alle Università in materia di formazione non riguarderanno probabilmente solo la formazione iniziale dei docenti, ma anche quella in servizio. Non sarà semplice rispondere a tale richiesta di formazione con personale sempre più precario e oberato di incarichi.

La condizione di semiesonero dei docenti delle secondarie con completamento del loro incarico presso le Università può rappresentare un contributo tutt'altro che irrilevante per affrontare questi ed altri problemi. Essa, a mio modo di vedere (anche se le scelte ministeriali di contenimento della spesa pubblica rendono in questo momento difficile immaginare un largo impiego di questa forma di collaborazione) va rafforzata ed estesa a nuovi compiti. Può essere uno strumento duttile capace di dare dinamismo alle Scuole e alla stessa Università.

Il coinvolgimento ampio dei docenti delle secondarie in questo processo è sicuramente da perseguire. Ma andrà collegato a una "carriera" professionale che deve prevedere uno sbocco e non un altro: non si può inventare la figura temporanea del supervisore del tirocinio o dell'esperto didattico "biennale" o "quadriennale". I criteri per individuare queste persone devono essere selettivi e la valutazione (questa sì temporanea) affidata a criteri indiscutibili e qualificanti che permettano di decidere in autonomia se avvalersi ancora di questo apporto.

Dico anch'io no alla proroga automatica e all'istituzione di un supervisore di ruolo, ma dico anche sì a una figura professionale *non transeunte* che, mantenendo vivo il suo legame con l'insegnamento secondario, possa nel contempo continuare a dare uno specifico apporto ai temi educativi e formativi *dentro* l'Università.

Se il mio rapporto "organico" con l'Università dovesse terminare quest'anno, per me la perdita non sarebbe il tornare a scuola a tempo pieno (a scuola sto bene e mi sento a mio agio e nella scuola voglio continuare a restare), ma non poter continuare *qualcosa* che, grazie all'incoraggiamento dei docenti universitari con cui ho intrecciato legami più stretti, si è trasformato in ricerca didattica ed epistemologica.

So che tutto questo non dipende da lei e neppure dalla CoDiSSIS, ma se dobbiamo discutere senza reticenze, anche solo per chiarire le nostre rispettive posizioni di "sissini" o ormai prossimi "ex sissini", penso non sia giusto considerare l'apporto di chi ha lavorato nella SSIS con serietà e responsabilità (come molti Direttori SSIS e docenti universitari hanno pubblicamente voluto riconoscere) come un incarico "a tempo", senza una ragione che giustifichi il ricorso a questo limite con un'argomentazione esterna al principio di tempo. Se così non fosse l'argomento rischierebbe di diventare una tautologia.

La normativa, come lei stesso ha ricordato nel suo intervento a Bologna, prevedeva che i supervisori rimanessero all'interno delle SSIS tutt'al più quattro anni. Una parte dei supervisori, ed io tra questi, vi è rimasta quasi dieci anni.

La domanda che può aiutarci a fare chiarezza e a cui dobbiamo provare a dare risposta è:

questa presenza così protratta è stata per le SSIS una luce oppure un'ombra?

Io penso che sia stata *anche* una luce e mi dispiacerebbe davvero molto, innanzitutto sul piano personale prima ancora del confronto sulle prospettive future, che vi fosse una propensione a credere che si sia trattato *solo* di un'ombra.

Con molta stima e viva cordialità

Salvatore Di Pasqua

Trieste, dicembre 2008